

altri à ritirarfi più che difretta, confusi dell'infelice successo de' lor compagni. Non contenti di quanto in propria difesa fatto haueano i Cimerioti, si determinarono a saltare i Turchi ne' loro steccati, e uccidere, se loro uenia fatto, dentro il suo padiglione, e fra le sue guardie il medesimo Solimano. E chi può negare, c'habbia pur la Grecia i Mutij, se non le mancano gl'inuasori Porfenni? Damiano, vn de' capitani del Cimmerico dominio, si offerse a' compagni di spiare lo stato dell'esercito Turchesco, e il sito, oue il gran Signore posaua; acciò poi meglio potessero tutti assieme dar dentro, e condurre à fine il loro glorioso disegno. La notte dunque di S. Giacomo a' 25 di Luglio nel 1537 partito da' suoi Damiano, presso il padiglione di Solimano sotto di vn albero si pose à sedere, aspettando, che l'alba gli desse qualche lume alla grande impresa con discuoprire chiaramente gli oggetti. Era ella vicina, quando Aias Bassà, che si aggiraua per faccende del campo, all'improuiso vicino à Damiano comparue; e pien di sospetto pe'l luogo, e per l'hora, al Cimmerico richiese la causa di sua dimora in quel sito, e in quel tempo poco opportuno. Non si smarrì l'astuto, e francamente rispose, ch'essendo egli Carachiar del gran Signore (cioè vassallo del Turco) era venuto per pagar le colte; e che sopraggiunto dalla notte, contro voglia sua, sotto quell'albero addormentandosi, fino à quasi giorno non s'era svegliato. Si potea dar vanto di somma accortezza Damiano, se non hauesse hauuto che fare con vno più di lui accorto, il quale, fattolo prigioniero, fra' tormenti gli fe confessare la verità, e doppo la confessione condannollo à crudelissima morte. Così si estinse quella

vita,